

ROMA. «No, non è stata una decisione facile. Lamberto Dini spiega, per la prima volta, come e perché ha deciso di varcare il Rubicone. «Facile, per me, era rimanere fuori della contesa elettorale, aspettare gli eventi. Prevedibili, del resto, giacché nel Polo avevano ormai il sopravvento le posizioni della destra, e nell'Ulivo ancora debole appariva il ruolo del centro. C'era, insomma, e c'è, il rischio della ingovernabilità. Ho sentito, quindi, il dovere di compiere la scelta forse più difficile e complessa». Il presidente del Consiglio è appena tornato dagli Stati Uniti dove, come dire?, di casa. E di lì, mutua un sistema di comunicazione inusuale dalle nostre parti: l'incontro con più giornalisti, quasi a cercare nel confronto con diversi punti di vista lo stimolo a liberarsi dall'abito del grigio burocrate per quelli nuovi di leader politico.

**Ma perché continua a presentarsi con la stessa identità moderata di quando fu ministro di Berlusconi?**  
Perché io non sono cambiato. È cambiato il Polo: lì, ormai, prevalgono le posizioni della destra. Che giudico pericolose. Così come considererei rischiosa una sinistra in cui dovessero prevalere le spinte estreme. Io resto al centro, il luogo dove meno forti sono le posizioni ideologiche e dove, quindi, è possibile coniugare meglio gli interessi particolari a quelli generali, con l'impegno di continuare a dare un contributo alla governabilità. Ed è naturale l'incontro con le forze del centrosinistra, in particolare il Pds, che hanno condiviso un'azione di governo non indolore ma che ha determinato un forte miglioramento della situazione politica e sociale del paese.

**Il centrosinistra ha candidato l'altro leader di centro: Romano Prodi. È credibile che lei, stando già a palazzo Chigi, gli cada il posto?**

Il candidato dell'Ulivo è il prof. Prodi con il quale intrattengo ottimi rapporti di stima, amicizia e cordialità. Poi dobbiamo fare il programma e vedere i risultati.

**Vuol dire che se i risultati delle elezioni non dovessero dare una vittoria netta all'Ulivo, la partita potrebbe risiparsi?**

Se ci mettiamo nell'ottica di perdere le elezioni, è inutile perdere tempo... Fortunatamente non c'è bisogno di una sola persona per governare l'Italia, altrimenti saremmo in una dittatura. In ogni paese democratico c'è bisogno di più persone, tante persone valide e capaci, di una squadra. Che entrano i risultati elettorali? Saranno importanti per gli equilibri politici.

**Non crede che gli schieramenti non resistano dopo il passaggio elettorale?**

Si è voluto cambiare il nostro sistema elettorale da proporzionale a maggioritario in un sol colpo. Mi pare che questo esperimento non sia riuscito nei tempi e nei modi sperati. C'è una larga fascia di cittadini, che non si riconosce né nella destra né nella sinistra. C'è, quindi, bisogno oggi di ricostruire un centro in cui i moderati abbiano diritto di cittadinanza.

**A proposito, il moderato Vittorio Dotti ha dovuto sacrificare la can-**

Per me sarebbe stato più comodo aspettare l'esito delle elezioni. Ma ho deciso di rappresentare le ragioni del centro. Stimo Prodi è il candidato del centrosinistra a palazzo Chigi ma per governare c'è bisogno di più persone. Naturale il mio incontro con l'Ulivo anche se abbiamo tradizioni e radici diverse.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Theller/Ansa

## «Io e Di Pietro siamo vicini» Dini a Dotti: vieni, i moderati sono qui

CMESTO «Vorrei poter dare piena rappresentanza alle ragioni del centro moderato», dice Lamberto Dini. Che non può candidare, adesso, Dotti ma lo considera vittima della stessa involuzione a destra del Polo che ha già indotto lui a rompere gli indugi e ad allearsi con l'Ulivo. Un «segnale» anche a Di Pietro: «Tradita è la speranza di rinnovamento del '94». L'ambizione per il futuro: l'alternanza tra un centrodestra equilibrato al centro e una sinistra moderata.

**Ma, intanto, non è andata in porto l'aggregazione nel proporzionale con l'altro pezzo di centro, quello di Gerardo Bianco e Antonio Maccanico. Forse perché si riconoscono nell'Ulivo con cui lei, invece, vuol mantenere un rapporto autonomo?**

Non nego ragioni politiche, per rituffarmi nella tecnica elettorale. Ma siamo alleati fedeli e faremo una campagna elettorale unita, omogenea. La questione dell'autonomia appartiene all'esigenza di un baricentro che funzioni da contrappeso al ritorno di posizioni estreme e crei le condizioni per una più equilibrata democrazia dell'alternanza futura: tra un centrodestra dove la funzione di moderazione sia assolta dal centro e una sinistra caratterizzata anch'essa da posizioni moderate.

**Prodi leader della sinistra moderata e lei del centro moderato alternativo alla sinistra: è questa la distinzione?**

Esattamente. La posizione di Rinnovamento italiano è di alleanza con

l'Ulivo, ma abbiamo tradizioni e radici diverse, del resto ampiamente riconosciute dall'on. Massimo D'Alema. Ci unisce, però, l'attaccamento al principio della solidarietà e della coesione sociale. E, in questo frangente, l'impegno ad assicurare un governo sicuro e affidabile al paese. Che il Polo non garantisce.

**Cos'è che ha determinato una rottura così radicale con il Polo?**

Due anni fa il governo Berlusconi, di cui facevo parte, aveva acceso una grande speranza, alimentato l'entusiasmo per il nuovo. Ma, strada facendo, sono prevalsi atteggiamenti che hanno minato la ricerca di una linea omogenea, moderata. Fino alle posizioni di ostilità nei confronti del mio governo. Che ha avuto una impostazione politica moderata, con obiettivi più vicini a quelli originari del Polo che a quelli che ci si potrebbe aspettare dalla sinistra. Ma il centrosinistra lo ha sostenuto con grande senso di responsabilità. Mentre il centrodestra lo ha contrastato passando da una ragione politica,

che per quanto strumentale avrebbe potuto essere compresa: qual era la rivendicazione del passaggio alle urne, a un rifiuto pregiudiziale, quasi che il crescere di questa esperienza di moderazione fosse di ostacolo a certe aspirazioni politiche.

**Ed è questa moderazione tradita che lei oggi vuole rappresentare?**

Le posizioni che mantengo non credo siano molto distanti da quelle di gran parte di Forza Italia, del Ccd e del Cdu.

**Un esempio concreto: la rivolta fiscale che il centro destra fomenta.**

**E da moderati?**

Sarebbe bene che nessuno si avventurasse in promesse chimeriche: un milione di posti di lavoro, la riduzione della pressione fiscale... Si commette un grosso errore e si provoca un grande danno a un paese che deve completare il risanamento per rientrare in Europa, affrontare la questione dell'occupazione e del Mezzogiorno, consolidare la ripresa. Il che non significa aumentare le tasse: dobbiamo mirare alla semplifica-

zione, ridurre e accorpate i tributi, responsabilizzare le autonomie locali, raggiungere una maggiore equità. Ecco, cosa si può e si deve dire: non perseguiamo i contribuenti onesti, colpiamo l'evasione e redistribuiamo il carico fiscale.

**Vuole insidiare il suo insediamento politico e si sorprende che il Polo lo accusi di perfidia, anzi - come insinua Berlusconi - di amoralità?**

Non mi preoccupano gli attacchi per una scelta politica compiuta da libero cittadino. Mi danno del Pincchio, bugiardo, traditore, ma li sfido a indicare un solo atto, un qualsiasi impegno (che io assumo prima con me stesso che con gli altri) che non abbia rispettato. Compreso questo. Non ora, ma da tempo sono stato sollecitato, dall'una e dall'altra parte, a schierarmi, e a tutti ho sempre detto che avrei deciso una volta conclusa l'esperienza di governo. È quanto ho fatto... E basta. Sì, basta.

**Basta, senza perché?**

Ma, insomma, sono strumentalizzazioni dettate dalla paura. Sì, paura di perdere le elezioni. Io ho deciso dopo il passaggio in Parlamento, voluto saggiamente dal capo dello Stato. E da quel dibattito che è emersa con forza l'esigenza di mettere mano alle riforme istituzionali. Che, mi pare, Berlusconi volesse affrontare, rivelando così un obiettivo diverso da quello dell'on. Fini.

**Senza rompere con Fini, però...**

Appunto. Loro non hanno mai concepito una unità sui contenuti. È tutta negoziata all'interno, perché non hanno altro modo per preservare la loro forza politica-elettorale: qualsiasi rottura sarebbe esiziale.

**E in quel delicato (e controverso) passaggio, hanno cominciato a ricompattarsi contro di lei?**

Ma non ho avvertito in quel momento una ostilità personale. L'obiettivo politico erano le mie dimissioni. Ricordate? Lasciavano intendere che potessi riavere l'incarico. Poi è arrivato il veto. E, dopo, addirittura la pregiudiziale a un incarico ministeriale nel governo che Maccanico si apprestava a formare. Su questo sono loro a dovere spiegazioni. Io ho sostenuto quel tentativo coraggioso, con forza e avrei voluto riuscisse. E deve essere ripreso senza indugio dopo le elezioni. Sperando che emerga un quadro politico che lo consenta.

**Altimenti, dicono Berlusconi e Fini, si ritorna alle urne...**

E no: sarebbe un trauma, un dramma che dobbiamo risparmiare al paese. Si dovranno cercare accordi, a partire dalle convergenze già manifestate. Anche perché si può governare ma non fare le riforme con maggioranza del 51 o 52% contro il 49 o il 48%.

**Il ministro Frattini si candida con il Polo e si dimette dal governo. Lei resiste all'ingiunzione?**

Il governo è neutrale nell'azione e proprio la candidatura nel Polo di Frattini (che si direbbe solo perché, essendo candidato in una Regione autonoma per la quale ha diretta competenza, avrebbe potuto dar luogo a un conflitto di interesse) lo dimostra. E il Polo farebbe bene a decidersi: il governo era tecnico o politico?

## Il leader del Pds inizia la campagna elettorale nel suo collegio. Il Polo candida Domenico Menniti D'Alema alla sfida di Gallipoli

Collegio pugliese n. 10, un collegio difficile del Salento dove la destra alle ultime regionali ha ottenuto il 56% dei voti. D'Alema è venuto qui per dare il via alla sua campagna da deputato eletto nel '94 con il 34% dei suffragi. Ieri ha avuto un incontro con i popolari di Gallipoli: «Mi farete l'onore di essere candidato del Ppi?». Poi il leader del Pds va a un convegno a Casarano con industriali e sindacati. A sfidarlo sarà il direttore di *IdeAzione*, Menniti.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

vincia, il popolare Lorenzo Ria, il presidente dell'Assindustria di Lecce, Vito Aprile, il segretario della Filtea-Cgil, Agostino Megale.

D'Alema dovrà vedersela con Domenico Menniti, ex deputato missino, poi «ideologo» di Forza Italia, ora direttore di *IdeAzione*. «È una persona intelligente, anche se non di chiarissima fama... Però non facciamo l'esame del sangue a nessuno - dice D'Alema - e con Menniti ci confronteremo sui programmi. Francamente mi aspettavo che fosse Buttiglione lo sfidante: lui è nato qui. Si vede che non se l'è sentita».

Comunque, «meglio Menniti di Sgarbi: almeno ci sarà risparmiata qualche volgarità...».

Già, perché soltanto ieri la candidatura di Menniti è diventata ufficiale, dopo che erano state scartate (sembra per la contrarietà di

An) quelle di Giuliano Ferrara e di Sgarbi, su cui pure s'era cominciato a raccogliere le firme. Lo stesso Sgarbi, giusto l'altro ieri, aveva annunciato la candidatura di Tagliavini, l'ex dirigente della Lega delle cooperative coinvolto nelle inchieste sui presunti «fondi rossi» e poi «pentito»: sembra però che qui a Gallipoli sia scoppiata una mezza rivolta dentro l'alleanza nazionale.

Forse per la bellezza del mare, forse per la distanza, anche fisica, dalla capitale e dai suoi problemi, fatto è che a Gallipoli D'Alema sembra rinascere.

Passeggia sul lungomare della città vecchia - che è un'isolotto fortificato carico di memorie greche e bizantine - e qualche automobilista si ferma per salutarlo, per fargli gli auguri, per chiedergli un autografo. Si sente a casa, e

ne è in qualche modo orgoglioso. Gallipoli, cioè *kale polis*, «la città bella», è per il segretario del Pds un amore che risale agli anni Settanta, ai tempi della Fgci.

Negli anni Ottanta D'Alema diventa segretario regionale della Puglia, e nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto, nell'87, viene eletto per la prima volta deputato.

A Lido San Giovanni, lo stabilimento balneare più antico della città, la sua famiglia è ormai di casa.

Ieri pomeriggio D'Alema ha incontrato i popolari di Gallipoli. Il clima è cordiale, D'Alema si guarda intorno e lamenta scherzosamente l'assenza dei manifesti che

ha visto a Roma: «Fatevi mandare, dicevano "Siamo tutti con Gerry"... Beh, noi al confronto siamo una forza posata...». Salvatore Caiffa, neosegretario della sezione, è un po' emozionato: «Pensate, questa è la mia prima iniziativa pubblica da segretario». «Mi farete l'onore di essere il candidato del Ppi...», dice D'Alema sorridendo. E Cosimo Casilli, assessore provinciale, ricambia la cortesia: «D'Alema ha fatto una politica coraggiosa. Se il Pds avesse fatto questa politica qualche anno fa, la storia d'Italia oggi sarebbe diversa». «Un anno fa - osserva D'Alema - eravate in una situazione difficilissima: il vostro segretario, alla vigilia di una campagna elettorale, vi aveva pugnato alle spalle. Avremmo potuto approfittarne, e magari guadagnare qualche voto. Ma sarebbe stata una scelta miope. Invece abbiamo messo la mano, e oggi i popolari governano con noi la stragrande maggioranza dei Comuni italiani: così sono state gettate le basi per la coalizione che oggi si candida alla guida del Paese». Del resto, aggiunge il segretario del Pds, «ci siamo contrapposti duramente nella lunga stagione della guerra fredda, ma abbiamo sempre avuto una base comune: abbiamo sempre concepito la politica come partecipazione popolare».



Ora si può combattere «in spirito fraterno» per la vittoria dell'Ulivo. E anche le polemiche sulle candidature sono archiviate: «Adesso voltiamo pagina. De Mita? Per me il caso è chiuso, gli faccio i migliori auguri di successo».

Proprio di fronte alla sezione del Ppi gallipolino arriva a D'Alema la notizia del sfilamento di Vittorio Dotti. Il segretario del Pds è scocciato: «È un episodio oscuro, torbido... Il capogruppo di Forza Italia è stato cacciato perché non ha voluto obbligarla la sua fidanzata a ritrattare le accuse contro Previti. Mi sembra che questo episodio denoti una cultura e una mentalità poco democratica e poco civile. Si usa l'arma della candidatura come strumento per intimidire un teste... È incredibile. Dotti è un moderato, è una «colomba»: ma mi sembra che da quelle parti le colombe le facciano allo spiedo...».

**ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI**  
Incontro di studi  
**AUTONOMIA DEI MUSEI**  
(I incontro)  
I musei autonomi, portata e limiti del nuovo ordinamento

Introduzione: **Evelina Biondi**  
Interventi: **Tommaso Allibrandi, Elisabetta Mangani, Giuseppe Chiarante**

ROMA, 22 MARZO - ORE 15.30 - SALA DELLA FONDAZIONE BASSO  
VIA DELLA DOGANA VECCHIA, 5

**AUTONOMIA DEI MUSEI**  
(II incontro)  
I nuovi musei autonomi nella realtà culturale di Milano, Firenze, Roma e Napoli

Coordinamento: **Michele Cordaro**  
Interventi: **Pietro Petrarola, Giorgio Bonsanti, Claudio Strinati, Nicola Spinosa, G. Paolo Cirillo**

ROMA, 29 MARZO - ORE 15.00 - SEDE NAZIONALE DI «ITALIA NOSTRA»  
VIA NICOLÒ PORPORA, 22

I due incontri saranno presieduti da Desideria Passolini Dall'Onda e Giuseppe Chiarante